

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PROMESSE DA MARINAIO

La riforma della giustizia, sempre annunciata, mai realizzata

Macheda a pag. 9

Le dichiarazioni dei responsabili della Giustizia sono state tutte delle bolle di sapone

Tanti ministri. Nessuna riforma Incredibile. Non c'entra il partito. Il risultato è nullo

DI GIANNI MACHEDA

Oliviero Diliberto, ministro della giustizia tra il 1998 e il 2000, disse un giorno: «Avrei dovuto usare più coraggio per risolvere le lungaggini dei processi civili. Le resistenze erano forti. L'ambiente giudiziario, destra o sinistra, è molto conservatore».

Piero Fassino, che occupò quella poltrona dal 26 aprile 2000 all'11 giugno 2001, ci mise il carico, affermando che servirebbero «leggi più chiare, processi più brevi, sentenze e pene più efficaci, una giustizia amica».

Un problema evidentemente molto sentito anche dall'altra parte politica se **Roberto Castelli** guardasigilli tra il 2001 e il 2006, giurò che «abbreviare il tempo dei processi e, conseguentemente diminuire il debito pubblico giudiziario, è stato ed è obiettivo sempre perseguito dal governo». Forse non perseguito con la giusta determinazione.

Clemente Mastella, a **Via Arenula** tra il 2006 e il 2008, confessò che «C'è, prima di tutto, la scarsa capacità di esaurire in tempi rapidi i procedimenti, che nella sensibilità collettiva e delle forze politiche costituisce un problema da soddisfare in via

cato che qualche mese dopo la guardasigilli Annamaria Cancellieri ricordasse a tutti che «La priorità è ridurre i tempi dei processi». Punto e a capo. Dunque?

Andrea Orlando, ministro della giustizia tra il 2014 e il 2018, un'idea la ebbe: «Disincentivare le cause temerarie, così da garantire processi più rapidi». Facile a dirsi.

E allora **Alfonso Bonafede**, ministro nel primo governo Conte, pensò di affidarsi alla preghiera: «Vogliamo solo ridurre i tempi dei processi», tipo «aiutateci, per favore».

Tranquillo, sei ancora a cavallo. C'è il Conte 2 che nelle famose quattro paginette programmatiche afferma

risolutamente: «Occorre rendere più efficiente il sistema della giustizia civile, penale e tributaria, anche attraverso una drastica riduzione dei tempi». Più di vent'anni sono passati tra Diliberto e Bona-

fede bis e il problema resta sempre quello: ridurre i tempi dei processi.

Ma questi tempi non si riducono. Le cause continueranno a durare dieci anni e la gente a farsi venire gli infarti ap-

presso a giudici e avvocati.

Unica consolazione: sapremo sempre in anticipo cosa metterà il nuovo guardasigilli tra le priorità delle cose da fare.

© Riproduzione riservata

prioritaria». Ingarbugliato, da perfetto Dc.

Ma la parolina «prioritaria» stava lì, quasi a ispirare **Angelino Alfano**, ministro della giustizia dal 2008 al 2011. Che infatti lanciò «Un piano di digitalizzazione per ridurre i tempi del processo e dell'erogazione dei servizi accessori».

Ma niente, questi tempi non si riducevano. Eppure **Paola Severino**, a capo del dicastero dal 2011 al 2013, ci si era impegnata a fondo e scommise su «Processi civili più brevi col filtro. Dureranno poco più di 2 anni». Due anni? Forte. Pec-

